

All'Idioma il decorare di Marconi

di LUCIANO MARUCCI

Dopo l'interessante mostra di Patrizia Di Paolo, è la volta di Franco Marconi di Cupra Marittima presente al Centro d'Arte l'Idioma fino al 21 gennaio.

Con questo intervento l'artista sposta decisamente il discorso sull'ambiguità ottica ed immaginativa. I suoi "quadri", infatti, sono il luogo della esaltazione della finzione, delle apparenze soft che mascherano verità autobiografiche del profondo. Egli da qualche tempo realizza eleganti composizioni di forme plastiche (rose), reiterate (come simboli assillanti disciplinati da un pensiero ordinatore), tautologiche (rosa, rosae... / decorazione, deco-rosa / contenitore, contenuto), rese come "offerte"... Il titolo "Decorosa" dato alla mostra indica il significato che si può cogliere dall'aspetto decorativo delle opere. La componente ironica che le distingue contraddice l'aura di falso romanticismo e vince lo stereotipo floreale, mentre l'immagine mediale di gusto comune (che ricorda l'iconografia passiva della Pop-Art) e l'oggetto psichico che emerge riescono a convivere tramutando le ossessioni intime e figurali dell'autore in desiderio di conquista dello spettatore.

In questa sede Marconi ha installato due gruppi di opere, più o meno oggettuali, rinunciando ai colori caldi volutamente kitsch, ed ha creato contrasti cromatici e luminosi per sviluppare ancora una volta, ma in termini diversi rispetto ai lavori precedenti, il discorso sulla "luce" del Caravaggio.

Nella prima sala ha presentato manufatti in "involucri" di plexiglass di grandi dimensioni, chiamati "Chiaro Scuro", dove sono addensate rose solo bianche o nere, tridimensionali (confezionate con carta crepa) che finiscono per drammatizzare la visione. La particolare installazione, inoltre, razionalizza e raffredda le opere tanto da renderle (esternamente) quasi delle strutture geometriche primarie le quali, però all'interno sono animate da un dinamismo organico-vitalistico. Esse, poi, sono state combinate tra loro (sul pavimento e sulle pareti) in modo da entrare in composizione con gli spazi e i "colori" della galleria. Quindi, questi voluminosi "corpi cromatici" associati perdono parte della loro individualità e la valenza neobarocca che li caratterizzava. Realizzano così un rapporto stridente anche tra contenuto soggettivo e contenitore oggettivo dando luogo ad una "percezione differente" della "forma" e modificando il senso originario dei lavori stessi.

La serie di quadri esposta nella seconda stanza è intitolata "15% in più", perché l'artista, per focalizzare l'assunto caravaggesco, ha "disegnato" (con immediatezza) - utilizzando silicone incolore sui vari supporti trasparenti - rose (contorni in rilievo di petali disarticolati) di grandezza crescente che - attivate da una luce artificiale proveniente da faretti - proiettano le loro sembianze sfumate sulle retrostanti pareti.

Come si vede, Marconi ha usato degli espedienti non propriamente pittorici e una metodologia di derivazione concettuale, riuscendo ad attualizzare il linguaggio, ma in funzione delle motivazioni poetiche.

Sabato prossimo, alle ore 18, si inaugurerà la terza personale riservata a Sabrina Muzi.